

sua ritirata a Lauffenburgo dichiarando, che non erasi ritirato che pel timore di essere arrestato, e di non poter eseguire ciò, che aveva promesso in favor dell' unione. Aggiungeva, che qualunque motivo, ch' ebbe di apprendere qualche violenza essendola a Costanza, si farebbe esposto ad ogni avvenimento, se non avesse temuto, che Benedetto XIII. e Gregorio XII. sapendo la sua ritenzione, non se ne prevalessero di quella violenza per non cedere, e continuare lo scisma.

La quinta sessione si tenne il dì 6. Aprile. Vi si ricominciò la lettura degli articoli già letti nella quarta, e al rifiuto del Cardinal di Fiorenza di rileggerli, fu data la commessione al Vescovo di Pofnania. Essi furono unanimamente ricevuti; ed oltre que' cinque articoli se n' aggiunsero altri quattro: che il Papa è obbligato a rinunziare il pontificato, e riportarsene al Concilio. 2. Che essendone ricercato, se rifiuta o differisce a rinunziarlo, si dee allora considerarlo come decaduto. 3. Che la ritirata del Papa è illecita e pregiudiziale al bene e all' unione della Chiesa, e che si dee inrimargli il ritorno, e ricusandolo dichiararlo fautore dello scisma, e sospetto di eresia. 4. Che se il Papa vuol ritornare a Costanza, e adempire la sua promessa, se gli darà sicurezzza, che non farà nè arrestato, nè imprigionato, nè molestato nella sua persona, o ne' suoi beni avanti o dopo la sua rinunzia. Il Vescovo di Pofnania propose ancora altri articoli preparatorj alla sessione seguente: che si scriva ai Re e Principi, e alle Università per loro notificare la fuga del Papa, e la continuazione sicura e libera del Concilio; che stabiliscansi pene contro quelli, che usciranno furtivamente dal Concilio; che si confermi la condanna dei libri di Viclefo; che si nominino commessarj per esaminare la dottrina di Giovanni Hus, e furono nominati per questo esame i Cardinali di Cambrai e di S. Marco, il Vescovo di Dol, e l' Abate di Cistercia. Il medesimo Vescovo di Pofnania disse verbalmente, che sarebbe necessario pregar l' Imperadore, il qual era presente, a scrivere a Giovanni XXIII. per pregarlo di ritornare al Concilio. L' Imperadore rispose, ch' era pronto a far ciò, che chiedeva il Concilio, offerendosi anche di andar in persona a Lauffenburgo per ricondurlo a Costanza: ch' egli aveva fatto offerire salvi condotti ai Cardinali, e agli uffiziali della Corte di Roma, i quali erano presso il Papa, e avevano risposto, che non volevano ritornare, nè seguire il Papa Giovanni, ma ritornarsene a Roma, e che i Cardinali esistenti a Costanza erano nella medesima risoluzione. Il Cardinal Zabarella prendendo la parola per gli altri Cardinali rispose, che i suoi confratelli, ed egli erano risoluti di sostenere il Papa in caso, che voglia cedere, e non altrimenti.

Li commessarj nominati per continuare il processo di Giovanni Hus nulla tracciarono per indurlo a ritrattarsi, ma egli resisteva ostinatamente, e rispondeva a tutto ciò, che si produceva contra di lui. Girolamo di Praga suo amico essendo arrivato a Costanza lo trovò in prigione nel castello di Gotleben, appartenente al Vescovo di Costanza; e il rifiuto, che facevasi di dargli un' udiienza pubblica, gli fece temere per se medesimo un simile trattamento. Egli si ritirò due giorni dopo a Wberkinghen, ove trovandosi in sicurezzza scrisse all' Imperadore, e ai signori Boemi, ch' erano al Concilio per dimandare un salvo condotto. Sigismondo sollecitato dai signori Boemi rispose: *Noi gliene daremo uno per venire, ma non per ritornarsene.* Il salvo condotto non gli fu dato, ed egli ripigliò il cammino verso Praga.

Federico Arciduca di Austria protettore del Papa Giovanni XXIII. fu citato dall' Imperadore, e posto al bando dell' Imperio come nemico della Chiesa, dell' Imperio, e perturbatore del Concilio; si dichiararono i suoi sudditi disimpegnati dal loro

esta a Lauffenburgo. An. 1415. Vanderhars. t. 4. p. 42.

xxx.

V. Sellione 6. Aprile 1415. Vanderhars. t. 4. Concil. T. 122.

xxxii.

Guerra contra il Duca di